

CXXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 13 MARZO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

SOTGIU GIROLAMO	2810
GHIRRA	2814
CAMBOSU	2817
NIOI	2818
CHERCHI	2823
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	2825
TORRENTE, relatore di minoranza	2827
(Votazione per appello nominale)	2827
(Risultato della votazione)	2828

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Stamane il Consiglio ha discusso ed approvato il paragrafo 22.38. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento aggiuntivo Nioi - Torrente - Sotgiu Girolamo. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Dopo il paragrafo 22.38 inserire il seguente paragrafo: "Monte terra. Entro il 30 giugno 1963, la Giunta regionale deve presentare al Consiglio regionale un disegno di legge concernente la costituzione del monte terra regionale. La legge sul monte terra regionale deve prevedere che il monte terra stesso sarà composto da: 1) quei terreni espropriati perchè i proprietari non hanno eseguite le trasformazioni previste dal Piano di rinascita e dai programmi obbligatori entro i termini stabiliti o quando si prevede la impossibilità da parte del proprietario di eseguire le opere medesime entro i termini prescritti; 2) da quei terreni espropriati perchè, pur essendo in atto un contratto agrario, i proprietari rifiutano l'intesa con l'altro contraente prevista dall'articolo 20 terzo comma della legge numero 588; 3) quei terreni espropriati perchè il proprietario, pur accettando l'intesa con l'altro contraente, viene meno agli obblighi da essa derivanti; 4) i terreni acquistati a norma dell'articolo 20; 5) i terreni facenti parte del demanio regionale. Inoltre, la legge deve prevedere che per i terreni facenti parte del monte terra, l'ente di sviluppo deve elaborare ed attuare un programma organico di trasformazione fondiaria ed agraria e ad opera eseguita assegnare le terre trasformate ai contadini, pastori e braccianti senza terra o con poca terra, preferibilmente associa-

ti in cooperative. In assenza di cooperative la concessione può essere fatta anche a singoli, fra i quali hanno la precedenza quei coltivatori diretti che per effetto di un contratto, in atto prima dell'esproprio, avevano il possesso di quel fondo. La lottizzazione dei terreni del monte terra deve essere fatta sulla base di aziende organiche per la coltivazione singola o associata e nella loro formazione si deve tener conto della natura dei fondi, delle loro caratteristiche colturali, della capacità produttiva, della capacità di impiego delle unità lavorative costituenti il nucleo familiare del richiedente o delle capacità di lavoro delle cooperative. L'assegnazione di terreni deve essere fatta sulla base di contratti di vendita a pagamento quarantennale; della somma totale da ammortizzare occorre detrarre l'80 per cento spettante al coltivatore diretto come contributo a fondo perduto per le opere di miglioria».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per illustrare questo emendamento.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho notato stamane con quanta meraviglia non scevra di irritazione, è stata accolta dalla maggioranza e dalla Giunta la richiesta del collega Soddu di parlare sull'emendamento che poi, stamane, è stato respinto. Evidentemente il collega Soddu violava l'intesa, la consegna del silenzio sui nostri emendamenti. E già questo fatto penso sia indicativo dell'*animus* con il quale la maggioranza intende affrontare il dibattito sul contenuto del Piano dodecennale. Tuttavia, se, malgrado quella consegna, l'onorevole Soddu ha sentito la necessità di parlare, credo che ciò fosse dovuto al fatto che le nostre proposte erano tali da imporre ad una persona sensibile di esprimere il proprio parere. Ho usato l'espressione «persona sensibile» non per fare un complimento all'onorevole Soddu, che altre volte abbiamo criticato duramente, ma per indicare chi nutre un reale interesse per la soluzione di certi problemi.

Le proposte che noi avanzavamo col nostro emendamento respinto stamane, accettabili o no, riguardavano un problema di scottante

attualità, e come tali non potevano non essere discusse. Probabilmente, se la consegna del silenzio non fosse stata, come io credo, abbastanza rigida, probabilmente altri colleghi avrebbero sentito la necessità di intervenire nel dibattito: l'onorevole Giangiorgio Casu, ad esempio, non avrebbe potuto esimersi dal dire la sua opinione. Comunque, soltanto l'onorevole Soddu ha rotto quella consegna ed ha svolto alcune considerazioni interessanti.

Questa premessa, onorevoli colleghi, vale a riconfermare quanto ho già detto stamane. Noi vogliamo fare uno sforzo; e da questo dipende il nostro insistere nella discussione, per portare all'attenzione del Consiglio alcuni dei problemi centrali del programma dodecennale. Vogliamo vedere se è possibile, attraverso il dibattito democratico che una assemblea come questa dovrebbe consentire, giungere ad una soluzione dei problemi che il Piano di rinascita pone in evidenza. Se questi problemi sono concreti e reali, le proposte che avanziamo non sono cervelotiche; potranno indicare una linea diversa da quella che la maggioranza intende seguire, ma hanno una loro logica, hanno una loro coerenza, rappresentano una ipotesi di sviluppo economico che può anche essere rifiutata, ma non con il silenzio, bensì con la discussione.

Debbo aggiungere che l'episodio di stamane può essere considerato significativo anche sotto un altro punto di vista. In fondo, nel breve dibattito che si è intessuto attorno al problema della intesa, al quale è intervenuto anche l'Assessore all'agricoltura, come era suo dovere, si è dimostrato ancora una volta possibile, non dico arrivare a posizioni che possano trovarci concordi tutti, il che è assurdo, ma quanto meno raggiungere, su una serie di problemi importanti, definizioni più avanzate di quelle prospettate dalla Giunta nel programma dodecennale. L'onorevole Soddu ha elencato tutta una serie di punti del programma per i quali ritiene sia ancora necessario un ulteriore approfondimento ed una serie di altri punti per i quali, invece, sembrerebbe possibile raggiungere un punto fermo di accordo. Se non ho mal compreso, potrebbe essersi d'ac-

cordo, ad esempio, nel considerare inadempiente quel proprietario che non volesse accettare il piano di trasformazione. Altro problema sul quale l'accordo sarebbe possibile è quello del diritto di precedenza del concessionario. Si è così dimostrata concretamente la possibilità, attraverso un dibattito democratico che non può non avere per sede naturale se non il Consiglio regionale, di attestarsi, con un po' di buona volontà, se non su soluzioni definitive, su soluzioni ancora provvisorie, ma tuttavia più avanzate di quelle che sono state proposte dalla Giunta.

Perchè dunque non tentare, laddove si rivela possibile, un accordo? La risposta dell'onorevole Assessore all'agricoltura a questo interrogativo è stata indicativa: i problemi da affrontare sarebbero troppo complessi, e di natura tale da imporre ulteriori indagini e approfondimenti, anche di natura ideologica; e, non essendo ancora complete le indagini attorno ai problemi, decidere in un senso anziché in un altro potrebbe portare a delle scelte, a delle conseguenze imprevedibili. Il nostro emendamento, dunque, lo si è respinto pur riconoscendo che esso investiva problemi che debbono essere affrontati. A un di presso la maggioranza ha detto: «Non abbiamo il tempo di affrontare problemi di questo genere; non è questa la sede; se ne riparlerà dopo, nel disegno di legge sull'argomento». Ma, se le cose stanno così, che valore si deve attribuire alla proposta avanzata, nel corso della discussione generale, all'opposizione di sinistra da un qualificato esponente della maggioranza democratico cristiana, di presentare concreti suggerimenti di modifica dei paragrafi? Ogni qualvolta si chiede una modifica, la maggioranza si oppone, affermando che la materia è troppo complessa e il suo studio dev'essere ancora approfondito.

Che valore ha dunque l'invito a discutere ogni singolo paragrafo? Non ne ha, secondo me, alcuno. Questo invito è il frutto di una delle tante manovre con le quali una parte della Democrazia Cristiana ha tentato e tenta di condurre una certa battaglia interna, per presentarsi come ala di sinistra che vuole risolvere certi pro-

blemi sociali, mentre l'ala di destra glielo impedisce. Si tratta, però, soltanto di una manovra, perchè quando si passa all'atto pratico, cioè al tentativo reale di dare soluzione a un problema le cui implicanze sociali sono evidenti a tutti, si viene a dire che in realtà il momento per affrontare il problema deve ancora venire. Questa mi sembra la conclusione da trarre dalle posizioni assunte stamane dagli oratori del Gruppo di maggioranza.

Anche un'altra conclusione si deve trarre, più grave della precedente. Quale valore possono avere le previsioni generali di sviluppo che sono state indicate nel Piano e quale valore può avere il contesto generale che ci viene presentato e gli obiettivi terminali dello sviluppo dodecennale così come vengono posti, quando nel fissare questi obiettivi, nel determinare le ipotesi di sviluppo, non viene utilizzato uno strumento importante quale quello dell'intesa? L'ipotesi di sviluppo proposta dalla Giunta, gli obiettivi di carattere produttivistico, e, in un certo senso, anche di carattere economico e sociale fissati, non dico soltanto in senso generale, ma anche in senso particolare per l'agricoltura, che valore possono avere se nel fissarli non si è tenuto conto di strumenti come quelli dell'intesa e del monte terra? Sono strumenti, questi che, se utilizzati in un certo modo, possono aprire ipotesi e sviluppi del tutto nuovi, orientamenti del tutto originali. Io non riesco a capire il vostro atteggiamento, colleghi della maggioranza; voi stessi riconoscete la grande importanza di carattere economico e sociale che può avere una giusta applicazione del terzo comma dell'articolo 20, attraverso una legge regionale che voi già state discutendo e intendete presentare poi in Consiglio, e nel contempo fate delle ipotesi di sviluppo che ignorano completamente questo problema e che quindi possono essere completamente sconvolte di qui a poco.

Il vostro atteggiamento, colleghi della maggioranza, sta a dimostrare in modo palese, come del resto la lettura del Piano nella parte dedicata allo sviluppo economico, che il programma dodecennale non è assolutamente un programma, ma è soltanto la raccolta di tutta una serie di cifre e provvedimenti privi di una

logica economica. Se si tengono presenti le conseguenze che può avere l'istituto dell'intesa sul piano produttivo, sul piano dell'aumento e della distribuzione del reddito, appare evidente che, se vogliamo fare un'ipotesi seria di sviluppo per un dodicennio nel settore dell'agricoltura, non si può non attuare questo istituto.

Si parla molto del problema dell'emigrazione; e si considera inevitabile un ulteriore esodo di lavoratori agricoli, che andranno a cercare occupazione nell'industria, in Sardegna e fuori Sardegna. Ma, a mio modo di vedere, appare evidente che, se al problema dell'intesa si dà una certa soluzione, che consenta al concessionario di poter usufruire di una parte maggiore del reddito, si avranno sviluppi positivi anche ai fini della emigrazione. Se il coltivatore diretto e l'allevatore diretto potranno contare su un miglioramento del reddito, la spinta all'emigrazione diverrà certamente meno forte.

Onorevoli colleghi, quando si esamina la soluzione che nel Piano di rinascita viene data ad un problema importante, quando in particolare si guarda alla soluzione che viene proposta alle indicazioni importanti contenute nell'articolo 20, quarto comma, della legge 588, non si può che rimanere insoddisfatti. E l'insoddisfazione è addirittura maggiore di quella che si prova per il modo in cui si intende applicare il terzo comma dell'articolo 20 di quella stessa legge. Per quanto si riferisce all'attuazione di quel terzo comma, sebbene, come ho detto stamane, non venga data alcuna indicazione positiva, tuttavia si manifesta la volontà di affrontare, perlomeno in seguito, il problema. Quando passiamo ad esaminare, invece, quale soluzione viene data all'indicazione contenuta nel quarto comma dell'articolo 20 della legge 588, ci accorgiamo che addirittura di essa non si tiene assolutamente conto. In effetti, mentre il terzo comma dell'art. 20 è di carattere imperativo, il quarto comma si limita a dare una indicazione. In esso si afferma che la Regione, sia direttamente, sia a mezzo degli enti di colonizzazione o di altri enti operanti ai fini di sviluppo agricolo, potrà disporre l'ac-

quisto di terreni allo scopo di provvedere alla loro trasformazione e assegnazione ai coltivatori o allevatori diretti non proprietari singoli o associati e che gli oneri relativi saranno a carico degli stanziamenti della legge 588.

Ora, io non voglio sottovalutare la differenza esistente fra il terzo e il quarto comma dell'articolo 20 della legge 588. Tuttavia, debbo pur rilevare che, mentre il precetto del terzo comma ha carattere imperativo e non consente alla Regione alcuna scelta, il quarto comma, invece, pone alla Regione il problema politico della costituzione del monte terra e costituisce così un elemento che consente un giudizio sull'orientamento e sulla volontà politica della Giunta regionale, che, nella applicazione di quel quarto comma, deve operare necessariamente (senza alcuna imposizione esterna) una scelta.

Abbiamo visto, onorevoli colleghi, come la Giunta intende risolvere il problema posto dal terzo comma dell'articolo 20, cioè praticamente con un rinvio, che si tende a giustificare affermando che ancora la Regione non avrebbe acquisito il materiale necessario a decidere. Per il quarto comma, invece, si segue una certa linea diversa. Già quando si riunì il Comitato di consultazione, il 26 e il 27 gennaio, nel corso della discussione dell'ordine del giorno richiamato dall'onorevole Presidente della Giunta nella sua replica, uno dei quesiti posti dall'allora Assessore alla rinascita, onorevole Deriu, riguardava appunto l'applicazione del quarto comma dell'articolo 20. Deve o non deve trovare applicazione questo comma, nell'ambito del Piano di rinascita? Questo era il quesito. Ed era l'opinione dell'allora Assessore alla rinascita, onorevole Deriu, opinione espressa in termini espliciti e fondata su una serie di dati che poi si dimostrarono errati, che alla indicazione del quarto comma non si dovesse dare attuazione. L'argomentazione fondamentale che si portò a sostegno di questa linea fu che non convenisse immobilizzare nell'acquisto di terra una quantità di denaro che sarebbe stata rilevante e tuttavia non avrebbe potuto dar luogo all'acquisizione di terreni sufficienti a risolvere il problema dei braccianti e dei contadini con poca terra in modo tale da consentire

una modificazione dell'ambiente sociale delle nostre campagne.

Secondo i calcoli dell'onorevole Deriu (calcoli che, come ho detto, risultano errati), immobilizzando 10 miliardi per la costituzione del monte terra, si sarebbero potuti acquistare e trasformare 2.000 ettari di terra, nei quali si sarebbero potute immettere, al massimo, 200 famiglie contadine. Per risolvere il problema di 200 famiglie contadine — si diceva — non val la pena di immobilizzare 10 miliardi. Fu, però, in quella stessa sede, dimostrato che in realtà 10 miliardi davano la possibilità di acquistare e trasformare ben più di 2.000 ettari. Nel corso della discussione che su questo problema tenne il Comitato di consultazione emersero le ragioni vere della linea adottata dall'onorevole Deriu. In una ipotesi di sviluppo dell'agricoltura che prevede un ulteriore alleggerimento del peso della mano d'opera nel settore, sembrava del tutto non conveniente prospettare l'ipotesi di immettere nel possesso della terra, e quindi nell'attività lavorativa collegata con l'agricoltura, delle ulteriori forze che provvisoriamente ne erano fuori. Cioè, in un quadro generale di sviluppo che, come risulta dal piano dodecennale, vede lo sviluppo della agricoltura concentrato essenzialmente in 160.170.000 ettari irrigabili, effettivamente appare assurdo immobilizzare 10 miliardi per dare la terra a nuove famiglie contadine.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui si accetta un'ipotesi di sviluppo dell'agricoltura quale quella prevista dal Piano, il problema del monte terra deve essere necessariamente accantonato. Questa è la verità. Qui risiede il motivo per cui il quarto comma dell'articolo 20 viene, nella sostanza, disatteso: perchè è difficile, per non dire impossibile, inquadrare le sue indicazioni nel Piano generale. Per le stesse ragioni risulta di difficile attuazione anche il disposto dell'articolo 23 della legge 588, che autorizza la Regione all'assunzione degli oneri relativi alla sistemazione dei terreni non sufficientemente valorizzati di proprietà degli Enti locali fino al limite massimo del 75 per cento della spesa riconosciuta ammissibile. Ed ecco perchè egualmente, in sede di Comitato di con-

sultazione, l'Assessore alla rinascita esprime il parere che l'attuazione del disposto dell'articolo 23 dovesse essere accantonata. A giustificazione di questo orientamento si sosteneva che i Comuni, in sostanza, non desiderano un intervento di questo tipo per una serie di motivi, che qui sarebbe lungo enumerare e che comunque, a mio modo di vedere, sono difficilmente plausibili. In realtà, però, un'applicazione dell'articolo 20 secondo lo spirito e la lettera della legge numero 588, contrasta con le linee che hanno finito col prevalere nella formulazione del programma dodecennale. Naturalmente si è tentato di sottrarsi alla responsabilità pesante di affermare chiaramente l'intendimento di non voler attuare il monte terra. E lo si è tentato in un modo che, secondo me, contrasta con la legge in modo netto. Intendo riferirmi alla tesi già nota in sede di Comitato di consultazione e che la C.I.S.L., in contrasto con la C.G.I.L., fece propria. Secondo questa tesi, anzichè acquistare la terra, trasformarla per poi allinearla ai contadini, sarebbe più opportuno condurre un'operazione del tutto simile a quella prevista dalla legge per la formazione della piccola proprietà contadina, modificando, eventualmente, il meccanismo con il quale attualmente vengono concessi i prestiti, oppure attendendo la promulgazione della nuova legge sulla materia che il Consiglio dei Ministri ha già approvato, ma che ancora non è stata discussa dal Parlamento.

Se non ho mal capito, questa tesi viene sostenuta nel Piano di rinascita. Si tende, cioè, a consentire la immissione nella proprietà della terra di nuove famiglie contadine non attraverso la costituzione del monte terra prevista dall'articolo 20 della legge 588, ma attraverso il meccanismo tradizionale, sia pure migliorato, dalla legge nazionale per la formazione della proprietà contadina.

Il nostro emendamento propone un meccanismo diverso. Ora non mi soffermo ad illustrare questo meccanismo; penso, anzi, che esso non sia ottimo. Se il problema venisse discusso tra politici e tecnici, e non soltanto tra politici, forse si potrebbe anche studiare un meccanismo di gran lunga migliore. Io sarei favo-

revole, assieme con gli altri colleghi firmatari dell'emendamento, a questa discussione. Non ritengo che il nostro emendamento segni una strada perfetta per affrontare l'attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 20 della legge numero 588. Tuttavia, esso ha il merito di avanzare delle proposte e di non eludere il problema. L'emendamento si attiene alle indicazioni della legge 588, le quali non mi pare consentano di ripiegare sulla legge per la formazione della piccola proprietà contadina, sia pure migliorata o corretta. L'articolo 20 della legge 588 indica una strada nuova, una strada diversa da quella tradizionale, la quale, come sappiamo, non ha consentito la reale formazione della piccola proprietà coltivatrice. E quando dico «reale», intendo parlare di consistenza economica e sociale di rilievo, per lo meno nella nostra Isola.

Non ritengo che la proposta da noi avanzata sia la migliore che si potesse fare; ritengo, però, che essa meriti di essere discussa, sì da giungere ad una migliore soluzione del problema. Non possiamo tollerare che la questione venga accantonata, dando quasi per scontata l'impossibilità di attuare le indicazioni della legge 588. E' vero che, se si consultano le tabelle generali allegate al Piano, laddove si fa la ripartizione dei 500 miliardi destinati all'agricoltura, compare la voce «monte terra». In effetti, però, come ho già avuto modo di rilevare, il problema del monte terra non viene affrontato secondo i criteri previsti dalla legge 588, ma nel modo distorto che poc'anzi enuncia-vo, cioè tramite la vecchia legislazione.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato questo emendamento, sul quale desidereremmo non si ordisse la congiura del silenzio alla quale abbiamo assistito nel corso di queste prime sedute del Consiglio dedicate all'esame del Piano di rinascita. Se si avesse ancora la congiura del silenzio, dovremmo trarne alcune conclusioni, e non di ordine legislativo, ma di carattere politico. In questo caso, dovremmo inevitabilmente concludere che la maggioranza, pur avvertendo, come ha dimostrato attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno col quale si è conclusa la discussione generale, che nel Piano vi è una serie di cose

che non vanno bene, che debbono essere modificate, e pur avendo la possibilità di apportare le necessarie modifiche, dimostra di avere del dibattito democratico una concezione che io non voglio definire, nella speranza che si intraprenda una discussione costruttiva e tale da approdare a risultati che ci possano trovare consenzienti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio fare subito una considerazione che ha un duplice aspetto, formale e sostanziale. Noi prendiamo atto con soddisfazione e riteniamo possa costituire un precedente da seguire il fatto che da parte della maggioranza, nella discussione dell'emendamento che riguardava l'intesa, sia stata rotta la cortina del silenzio. Questo fatto, onorevoli colleghi, è per noi importante non soltanto dal punto di vista formale; esso vale a sottolineare l'importanza, la positività del dialogo che noi apriamo attraverso i nostri emendamenti: un dialogo incentrato su cose concrete, e che, in definitiva, serve a dare validità alle affermazioni generali che in definitiva sostanziano, da un punto di vista economico e sociale, il problema oggi in discussione.

Siamo nel campo dei problemi che investono l'agricoltura, di cui l'articolo 20 della legge 588 costituisce, a nostro parere, nei suoi diversi commi, uno dei cardini fondamentali per realizzare nelle campagne una profonda trasformazione. Noi abbiamo articolato in emendamenti, e ci è parso giusto, l'obbligatorietà delle trasformazioni, l'istituto dell'intesa, il monte terra, cioè tutti quegli strumenti che lo articolo 20 della legge 588 mette a disposizione del Consiglio, come li metteva a disposizione e del Centro regionale di programmazione e della stessa Giunta. Ed è stata la sostanza dei nostri emendamenti a determinare stamane un certo tentativo di dialogo con la maggioranza. Parlo degli emendamenti relativi ai piani obbligatori di trasformazione e all'intesa; ma ritengo che la stessa sostanza contradd-

distingua anche il nostro emendamento sul monte terra. Se il vostro silenzio si protrae, colleghi della maggioranza, noi dobbiamo polemizzare su quanto ci risulta delle vostre posizioni, su ciò che ci è dato di conoscere sulle differenti valutazioni sul Piano esistenti all'interno del vostro Gruppo, su quanto avete scritto nel Piano e su quanto nel Piano è sottaciuto. Non vi dovete dolere, se questa nostra polemica non può talvolta assumere carattere positivo; ciò non può che dipendere dal non porvi voi come interlocutori. Non dovete dolervi del nostro atteggiamento: abbiamo una linea, che non nascondiamo. Affermiamo apertamente che questo nostro insistere martellante, attorno ad una serie di emendamenti, anche se a voi può apparire noioso, vuole essere da parte nostra l'assunzione di una precisa responsabilità, della quale vogliamo informare l'opinione pubblica.

Le nostre scelte, badate, non sono occasionali: esse sono il frutto di un continuo aggiornamento, che sfugge gli schemi e tende a configurare la base di un processo di trasformazione delle nostre campagne secondo i principi della legge 588. Voi, in definitiva — l'ha detto l'onorevole Soddu questa mattina — non negate la portata e la validità dei problemi che noi poniamo; lo stesso onorevole Dettori non ha negato la validità e la portata di questi problemi. Disconoscere importanza all'obbligatorietà delle trasformazioni, all'intesa, al monte terra, evidentemente comporterebbe una responsabilità gravissima, tale che nessuno può essere disposto a sostenere. Di qui nasce il vostro atteggiamento, che tende ad accantonare, a rinviare i problemi, argomentando che, trattandosi di problemi d'ampia portata, è bene non giungere a decisioni affrettate.

Questo vostro atteggiamento, colleghi della maggioranza, vuole trovare una giustificazione di carattere tecnico; ma noi affermiamo che le soluzioni che noi andiamo proponendo hanno una dimensione prevalentemente politica. D'altro canto, il vostro atteggiamento consente che si tragga questa conclusione generale: o l'elaborazione del Piano da voi presentato è stata affrettata, per cui mancano addirittura le

scelte, ovvero l'elaborazione è stata molto meditata, sì che la mancanza di scelte è deliberatamente voluta. Si pone, dunque, non un problema tecnico, ma un problema politico di fondo. Dal punto di vista tecnico anche noi possiamo confessare una nostra insufficienza; ma non sono le questioni tecniche ad avere oggi preminenza. E' preminente, invece, la questione degli indirizzi da dare al Piano. Ed è appunto la scelta di questi indirizzi che voi accantonate.

Ora, risulta chiaramente che i nostri emendamenti, pur essendo distinti l'uno dall'altro, si pongono tutti all'interno di un preciso indirizzo che noi proponiamo come linea di sviluppo della nostra agricoltura. In effetti, i nostri emendamenti pongono il problema della prospettiva da dare all'agricoltura nella nostra Isola. Noi non vogliamo essere nè fra coloro che assumono posizioni di conservazione, ma neanche fra coloro che vogliono fare l'opposizione a tutti i costi. Non ci limitiamo ad avanzare l'esigenza di una razionalizzazione dell'agricoltura sarda in rapporto alle situazioni maturate anche in dipendenza degli impegni internazionali del nostro Paese, e dei problemi di mercato. Noi non sosteniamo le nuove teorie sulla accentuazione della penetrazione capitalistica nelle campagne per cui il cardine dell'agricoltura diventa la grande azienda capitalistica. Non siamo per la moltiplicazione dei contadini poveri delle nostre campagne...

SASSU (D.C.). Per 10 anni stiamo tranquilli.

GHIRRA (P.C.I.). No, non possiamo essere tranquilli, caro Sassu. Io desidererei che lei intervenisse in questo dibattito per esprimere compiutamente tutto il suo pensiero...

NIOI (P.C.I.). Ma se non lo lasciano parlare!

GHIRRA (P.C.I.). L'onorevole Soddu stamane ha parlato; evidentemente la consegna del silenzio non è poi così rigida da non poter essere violata.

Dicevo poc'anzi che noi non vogliamo la moltiplicazione dei contadini poveri, ma la

IV LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

13 MARZO 1963

creazione di una nuova e moderna condizione contadina. Nelle campagne, oggi, una parte degli stessi agrari è per il riconoscimento, entro certi limiti, di una certa estensione della azienda contadina. L'importante è per costoro che il ruolo dell'azienda contadina non sia autonomo, nel processo produttivo e in relazione al mercato, ma valga a coprire alcuni margini e alcuni aspetti secondari all'interno dei principi generali dello sviluppo capitalistico delle nostre campagne. Ecco perchè non siamo nè con i conservatori, nè con coloro che sostengono i principi della razionalizzazione del sistema agricolo. Siamo per una azienda contadina associata che assuma posizioni autonome e trovi, all'interno di una organizzazione diversa della produzione del mercato, equa remunerazione del lavoro e nuove condizioni di vita e di civiltà nelle campagne. Indichiamo, dunque, una linea nuova — questa mi pare una considerazione molto importante — una linea che, in definitiva, significa amore per la terra, fiducia in chi la terra oggi possiede, in chi aspira a possederla; mentre la linea proposta dalla Giunta significa abbandono, fuga dalle campagne. Gli appelli patetici ai contadini perchè non abbandonino la terra non servono a nulla; possono dimostrare buon cuore, gentilezza d'animo, squisitezza di sentimenti, amore verso il prossimo, ma il contadino che li ascolta io credo sia ben lontano dal resistere alla suggestione della via pulsante del triangolo industriale italiano, che gli offre qualcosa di concreto, se pure insufficiente a soddisfare le sue esigenze. Onorevoli colleghi, o si sostiene una linea che in concreto ai contadini dia la chiara prospettiva di lavorare la terra in condizioni vantaggiose, o si sostiene sinceramente la linea dell'abbandono e della fuga dalle campagne.

Signori della Giunta, voi avete negato valore perfino alle affermazioni imperative di alcuni capoversi dell'articolo 20 della legge 588; figuriamoci se siete disposti ad attuare il monte terra, per il quale la legge 588 dà soltanto indicazioni di massima, e non impone obblighi precisi! L'onorevole Dettori sostiene che il monte terra dovrà in futuro essere realizzato. Ma per quale ragione non propone una norma

che contenga un impegno chiaro a questo proposito? Questo è il punto! Il problema viene accantonato e rinviato. Anche l'onorevole Soddu dice che il monte terra verrà realizzato «prossimamente». Voi, colleghi della maggioranza, accettate la forza delle nostre proposte, non negate la validità degli argomenti che noi portiamo, ma ad essi sfuggite, ad essi opponete da una parte il silenzio e dall'altra il rigetto puro e semplice dei nostri emendamenti.

Noi affermiamo che il monte terra costituisce uno degli strumenti capaci di incidere nello sviluppo delle nostre campagne, che questo istituto è strettamente collegato ai problemi della intesa e dell'obbligo delle trasformazioni. Riteniamo, infatti, che il monte terra debba realizzarsi non soltanto attraverso gli acquisti puri e semplici di terreni, cioè con gli investimenti di cui si è parlato in seno al Comitato di consultazione sindacale, ma anche in dipendenza di quanto si dovrà fare per rendere operante lo obbligo delle trasformazioni e l'istituto dell'intesa. Il monte terra significa aprire una prospettiva reale in direzione dello sviluppo della agricoltura e di un dignitoso tenore di vita per i contadini ed i braccianti agricoli; per questa via si può aprire un processo, una tendenza almeno, di profonda modifica delle strutture delle nostre campagne.

A vostro parere, colleghi della maggioranza, noi non dovremmo insistere tanto sui nostri emendamenti, tanto essi sono destinati a non essere approvati! Certo, voi disponete della maggioranza necessaria per far questo, nessuno lo contesta. Ma noi non accettiamo le vostre sopraffazioni. Insisteremo, anche in maniera noiosa, ma martellante, nell'illustrare fino in fondo tutte le nostre posizioni e non tanto agli effetti di una loro affermazione all'interno del Consiglio, quanto perchè i Sardi sappiano della nostra battaglia e delle resistenze che sono venute dalla maggioranza alla realizzazione di un Piano di rinascita in linea coi tempi. Non è un mistero che la azione che noi svolgiamo all'interno degli organismi parlamentari è soltanto uno degli aspetti del movimento che noi conduciamo tra le masse lavoratrici. La nostra battaglia per il Piano di rinascita ci vede da un la-

to impegnati nel dibattito al Consiglio regionale, dall'altro a contatto con le masse popolari e con i cittadini interessati a questo problema.

Non possiamo, dunque, rinunciare responsabilmente ad illustrare fino in fondo le nostre posizioni, anche se la maggioranza di questa assemblea pare decisa a non tenere alcun conto di esse. Non possiamo fare questa rinuncia perchè le decisioni del Consiglio avranno conseguenza nella realtà dell'Isola e perchè quanto noi andiamo affermando, se non potrà servire oggi, abbiamo la speranza che valga da seme che produrrà domani i suoi frutti. Noi saremo sempre pronti, signori della Giunta, a richiamarvi ai vostri impegni, all'attuazione delle decisioni che avete annunciato come prossime. Vi richiameremo costantemente a quanto avete affermato nel riconoscere la fondatezza dei problemi da noi posti, le esigenze reali nei confronti dei lavoratori della terra, da noi prospettate. Il problema dell'agricoltura, come ho detto all'inizio del mio intervento non è settoriale, ma generale e di conseguenza la nostra proposta merita la massima attenzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cambosu. Ne ha facoltà.

CAMBOSU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Socialista Italiano ha assunto, in questa fase ultima del dibattito, una linea secondo la quale ha ritenuto inopportuna la presentazione di emendamenti in considerazione del fatto che gli interventi dei suoi rappresentanti hanno ampiamente dimostrato, in sede di discussione generale, che il Piano e il primo programma erano da ritenersi inemendabili. Tuttavia, l'emendamento comunista in discussione, poichè riguarda un problema molto importante, esige una nostra presa di posizione. Si tratta, in sostanza, di uno dei temi fondamentali della legge 588.

Noi riteniamo che l'articolo 20 della legge 588, per quanto riguarda la costituzione del monte terra, ponga nettamente per la nostra assemblea e per la Giunta regionale il proble-

ma di una scelta politica. Non vi potrà essere in agricoltura possibilità di sviluppo, non vi potrà essere possibilità di incremento del reddito e di stabilizzazione sul fondo dei lavoratori autonomi o dipendenti, se non si affronterà decisamente la importante questione dell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 20 della legge 588, che dà possibilità alla Giunta di procedere, con decreto del suo Presidente, all'esproprio di terreni per la costituzione di aziende contadine. Questo articolo si connette strettamente con l'articolo 23 della stessa legge, che, se non ricordo male, riguarda la possibilità di trasformazione dei terreni degli Enti locali e degli Enti statali, che rappresentano, all'incirca, un quarto dell'intera superficie terriera della Sardegna. In linea generale, bisogna osservare che o si tende a costituire nell'Isola aziende agrarie a tipo capitalistico o effettivamente si crede alle indicazioni della legge 588 e si tende a creare, a sviluppare, a potenziare la piccola azienda coltivatrice, singola o associata. In sede di Comitato di consultazione sindacale, come è stato poc'anzi detto dall'onorevole Sotgiu, fu esclusa dall'onorevole Deriu, allora Assessore alla rinascita, la possibilità che la Regione procedesse ad operazioni di acquisto di terreni per costituire il «monte terra». Ma questo orientamento non deriva tanto dai problemi che comporta l'immobilizzo di un certo capitale, di 10 o di 20 miliardi, (non si tratterebbe neppure di una somma eccessivamente alta), quanto una scelta che voi avete ben ponderato, colleghi della Giunta. La verità è che la Giunta giudica superfluo immobilizzare dei capitali per investirli nell'agricoltura, che è considerata un settore in irrimediabile sfacelo, stando alle indicazioni generali contenute nel Piano di rinascita. A parte l'errore, lo stralcione dell'ex Assessore alla rinascita, secondo il quale con 10 miliardi si potrebbero concedere soltanto 2.000 ettari a 200 famiglie contadine, balza evidente da tutta una serie di constatazioni che la Giunta non intende affrontare il problema del monte terra. Se la Regione con un immobilizzo di 10 miliardi riuscisse veramente, effettivamente, a stabilizzare su terreni da trasformare 200 famiglie contadine, sa-

IV LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

13 MARZO 1963

remmo già su una buona strada. Il fatto è che aprioristicamente si giudica inopportuno, si giudica inutile fare operazioni di questo genere. E, se questa scelta aprioristica si fa, vuol dire che altra soluzione non si vede se non quella di fare in modo, anche involontariamente, che l'esodo dalle campagne continui, per cui effettivamente a impossessarsi del «monte terra» disponibile potrebbero essere addirittura le aziende agrarie capitalistiche.

Onorevole Assessore all'agricoltura, onorevoli colleghi, soltanto gli Enti locali dispongono, in Sardegna, se non vado errato, di 360.000 ettari. Se si aggiungono i terreni di proprietà dello Stato e degli altri enti pubblici, si arriva quasi a 500.000 ettari, per non dire di più, e cioè, come dicevo prima, press'a poco ad un quarto della superficie agraria dell'intero territorio isolano. Quali possibilità concrete vi sono per la valorizzazione di questi terreni? Se prendesse gli opportuni collegamenti con questi enti, la Regione avrebbe la possibilità immediata di costituire, con terreni pubblici, il monte terra. Naturalmente occorrerebbe costituire l'ente di sviluppo, alla cui nascita noi tutti siamo favorevoli.

Io credo sia possibile utilizzare i 500 mila ettari degli enti pubblici. La utilizzazione di questi terreni varrebbe a dare applicazione al preciso dettato della legge 588, di incrementare il reddito in direzione delle categorie sociali più depresse. La Sardegna deve fare i conti soprattutto con i contadini e con gli allevatori. Sono queste le categorie che devono in prevalenza influenzare l'azione e gli investimenti del Piano di rinascita. Nel Comitato di consultazione sindacale si è notato che i Comuni non hanno la possibilità di trasformare i loro terreni. Ed in effetti, se penso al Comune di Siliqua che, se non ricordo male, possiede 30.000 ettari; se penso al Comune di Villacidro, che ne possiede circa 10.000; se penso ai 20 - 25.000 ettari del Comune di Orgosolo, non posso non rilevare che le imponenti trasformazioni di cui questi terreni abbisognano non possono essere intraprese dagli Enti locali. Dobbiamo lasciare che i Comuni continuino ad adibire i loro salti a legnatico o a pascolo? Spet-

ta alla Regione intervenire e, d'intesa con le Amministrazioni interessate, procedere alla valorizzazione dei terreni comunali. Senza l'intervento della Regione i Comuni non potranno far niente. Sarà l'Ente del Flumendosa, così come è accaduto a Villacidro, a chiedere i terreni comunali. E tutto andrà a rilento. Dei 700 ettari ottenuti dal Flumendosa a Villacidro, dopo sei - sette anni, ne sono stati assegnati ai contadini soltanto 250-300. Negli altri comprensori si è fatto ancor meno. Soltanto il Corpo forestale, di tanto in tanto, chiede 1.000 ettari di terra per attuare un rimboschimento. Manca del tutto l'azione di coordinamento ed i Comuni, che non vedono neppure seguite le indicazioni della legge 588, constatano oggi l'impossibilità di procedere ad una valorizzazione dei loro terreni.

Per le considerazioni che mi sono permesso di esporre, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista si dichiara nettamente a favore dell'emendamento aggiuntivo presentato dai colleghi di parte comunista e vi prega e vi invita tutti ad accoglierlo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto hanno, a mio avviso, esaurientemente sfatato la tesi secondo cui la nostra azione, in questo Consiglio, in occasione del dibattito sul Piano di rinascita sarebbe ostruzionistica e tenderebbe ad impedire l'attuazione del Piano stesso. Credo che a questo punto tutti i colleghi, anche quelli della maggioranza, si siano resi conto del fatto che noi stiamo operando uno sforzo costruttivo, tendente a rovesciare la linea imposta dalla Giunta, mentre andiamo proponendo positivamente e costruttivamente una linea nostra, che riteniamo più giusta, più confacente alle esigenze e ai bisogni della popolazione sarda.

Nel corso della discussione generale abbiamo espresso un giudizio nettamente negativo sul Piano presentato dalla Giunta. Lo stesso giudizio, come è noto, è stato espresso, in modo vibrato, talvolta aspro, da numerosissimi Comi-

tati delle zone omogenee, da vari Consigli comunali con appositi ordini del giorno ed anche da colleghi della stessa maggioranza democristiana e sardista in quest'aula. Ora, onorevoli colleghi, noi traiamo le conseguenze dall'azione che abbiamo condotto nel corso della discussione generale. Abbiamo condotto una battaglia contro l'impostazione del Piano. Questa battaglia la stiamo continuando, e la continueremo con gli strumenti che ci sono dati dal Regolamento, cioè attraverso gli emendamenti.

I nostri emendamenti tendono a modificare, nel senso che noi riteniamo più giusto, il Piano presentato dalla Giunta; tendono a modificarlo secondo la linea da noi illustrata nel corso della discussione generale, secondo i nostri principi, avanzando le soluzioni che noi riteniamo più giuste. Ritengo che, se un'azione di sabotaggio si va conducendo, non tanto ai lavori dell'assemblea, quanto al Piano di rinascita, questa azione viene esercitata proprio dai colleghi della Democrazia Cristiana, i quali, pur avendo rivolto numerose ed aspre critiche al Piano, rifuggono dal presentare emendamenti. Non c'è stato uno solo dei colleghi della Democrazia Cristiana che non abbia mosso critiche al Piano presentato dalla Giunta. Ma emendamenti ancora non se ne vedono. Ciò naturalmente nuoce alla giusta, alla buona impostazione del Piano.

Voi pretendereste, per di più, colleghi della maggioranza, che noi seguissimo la stessa vostra linea di rassegnazione. Ma ci permetterete, ritengo, di non accettare le vostre direttive e di proseguire la nostra battaglia, democraticamente, così come l'abbiamo iniziata. Noi riteniamo che la nostra sia una posizione costruttiva.

Nel Piano proposto dalla Giunta, per entrare nel merito dell'emendamento in discussione, non si parla del monte terra. D'altra parte, non c'è una precisa disposizione che imponga la realizzazione di questo istituto nella legge 588. Il monte terra noi lo abbiamo proposto perchè riteniamo sia uno strumento valido per conseguire determinati obiettivi che la legge 588 ci indica; obiettivi, tra l'altro, che scaturiscono dalle esigenze reali, concrete della situa-

zione agricola della nostra Isola. Questo strumento dovrebbe avere, in pratica, una funzione di rottura nella situazione stagnante delle nostre campagne. Qualche collega ha detto fuori dall'aula che noi, in sostanza, proponiamo uno strumento sul tipo dell'E.T.F.A.S., ente che a più riprese in Consiglio abbiamo attaccato violentemente. Va detto, però, che noi non abbiamo attaccato l'E.T.F.A.S. per la funzione che avrebbe dovuto svolgere; lo abbiamo attaccato e criticato e lo continuiamo a criticare per come ha praticamente agito, per ciò che non ha fatto e che avrebbe dovuto fare, e per gli errori commessi. Le nostre critiche all'E.T.F.A.S. sono state numerose, sia in quest'aula che fuori, e del resto gli errori commessi dall'E.T.F.A.S. ed il travisamento della legge stralcio perpetrato dall'Ente di riforma sono noti a tutti. Basterebbe recarsi in certe zone dove l'E.T.F.A.S. ha operato, per rendersi conto che sono stati buttati al vento decine e decine di milioni. Se andiamo ad Aritzo, per esempio, constatiamo che sono state costruite case, sono state eseguite trasformazioni anche notevoli, spesi milioni e milioni ed oggi nei poderi E.T.F.A.S. non c'è anima viva, impera il pascolo brado. L'E.T.F.A.S. ha scorporato i terreni peggiori...

SASSU (D.C.). Si possono creare tutti i monti terra che si vogliono, ma è difficile convincere qualcuno a risiedere in campagna.

NIOI (P.C.I.). In questo caso era l'E.T.F.A.S. che voleva costringere i contadini ad occupare poderi a 900 metri d'altezza per coltivare cereali. Va un po' ad Aritzo a guardare la situazione, caro Sassu! Sono state costruite più di 400 case e non c'è anima viva.

SASSU (D.C.). Non vi sono più neppure cooperative disposte a chiedere terra.

NIOI (P.C.I.). E ciò che cosa significa? Caro Sassu, forse tu eri assente, questi giorni scorsi, altrimenti ci avresti sentito dire che i contadini non vogliono la terra alle condizioni attuali. La vorranno soltanto quando si riuscirà

ad eliminare la rendita fondiaria e a dare i mezzi per le trasformazioni...

SASSU (D.C.). E' inutile perdere tempo a questo modo.

NIOI (P.C.I.). I contadini non possono volere la terra, se debbono pagare la metà, e più della metà, del prodotto netto ai proprietari terrieri: a queste condizioni è chiaro che nessuno vuole lavorare la terra. Caro amico Sassu, il contadino ed il pastore vogliono la stabilità sul fondo, vogliono diventare proprietari della terra. Ma queste considerazioni le abbiamo fatte fin dalla settimana scorsa; tu, caro Sassu, non eri presente, perciò fai certe interruzioni. Cerca, dunque, di informarti sui nostri atteggiamenti, poi interrompi pure.

Noi vogliamo la costituzione del monte terra, e vogliamo che esso sia amministrato da un ente di sviluppo. Mi si dirà che, fino ad oggi, la Regione non ha poteri sugli enti di sviluppo; ed è vero. Ma su questo argomento abbiamo elaborato un emendamento nel quale si impegna la Regione a chiedere la delega. Noi non ci limitiamo a chiedere che il monte terra sia amministrato da un ente di sviluppo; vogliamo che ad amministrarlo sia un ente di sviluppo di un certo tipo. Non vogliamo, infatti, ricadere in un ente strutturato come l'E.T.F.A.S. Vogliamo un organismo amministrato democraticamente, cioè non solo controllato dalla Regione, ma che abbia nel Consiglio di amministrazione i rappresentanti delle organizzazioni democratiche dei coltivatori diretti, dei contadini, dei pastori. Soltanto così gli errori commessi dall'E.T.F.A.S. si possono evitare, caro amico Sassu. E vogliamo che il Consiglio di amministrazione abbia un potere effettivo all'interno dell'Ente di sviluppo.

Quali dovrebbero essere i compiti dell'Ente di sviluppo? Esso dovrebbe, con un piano organico, trasformare i terreni di cui il nostro emendamento prevede l'acquisizione. Dovrebbe procedere alla creazione di aziende organiche, agricole e pastorali a seconda della suscettività colturale e delle caratteristiche dei terreni e fornire a queste aziende assistenza tecnica, ma

non di tipo cattedratico e caporalesco così come altri enti hanno fatto. Le aziende costituite col monte terra dovrebbero assolvere ad una funzione di guida e di rottura nell'ambiente agricolo sardo.

Nel nostro emendamento siamo voluti scendere a particolari. Mi si dirà che la materia dovrebbe essere disciplinata in un apposito provvedimento legislativo. Questa osservazione può avere un certo fondamento; ma già da oggi è bene siano sanciti nel Piano di rinascita i principi fondamentali, costitutivi del monte terra. Noi prevediamo, è la stessa legge 588 che lo consente, che le terre da ammassare possono essere costituite da quei terreni espropriati perchè i proprietari non hanno eseguito le trasformazioni previste dal Piano di rinascita e dai programmi obbligatori entro un certo periodo. E' sorta stamane una discussione a proposito della facoltà della Regione di servirsi dell'esproprio, oppure della sostituzione...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La questione è stata già affrontata.

NIOI (P.C.I.). Certo, però a mio avviso, dovrebbe avere la precedenza l'esproprio; la sostituzione è un comodo strumento dei proprietari terrieri assenteisti, i quali, una volta che la Regione eseguirà la trasformazione sui loro terreni anticipando i capitali necessari, rimborseranno il 50 per cento delle spese sostenute. La Regione, dunque, dovrebbe sostituirsi al proprietario del terreno, eseguire le trasformazioni, ed addebitare con pagamento dilazionato, rateizzato, il 50 per cento delle spese al proprietario...

SODDU (D.C.). Ma questa è la legge.

NIOI (P.C.I.). In fondo, dunque, la sostituzione è uno strumento comodo per i proprietari assenteisti.

SODDU (D.C.). Allora siete contro la legge.

NIOI (P.C.I.). La legge consente due strade, e noi dobbiamo scegliere. In Sardegna — l'ho po-

tuto constatare nel Nuorese — vige una antica consuetudine, per cui un bracciante che trasformi un terreno, dopo un certo periodo, ne ottiene in proprietà la metà.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. La stessa consuetudine vige anche a Sestu, in Provincia di Cagliari.

NIOI (P.C.I.). Bene. A me pare che questa consuetudine sia già meglio della sostituzione, perchè prevede che il proprietario debba pagare con una quota terra le trasformazioni.

SODDU (D.C.). Ma non volete incrementare la proprietà?

NIOI (P.C.I.). Vogliamo, più precisamente, far diventare proprietario chi lavora la terra. Perciò, sosteniamo che i proprietari assenteisti debbono essere colpiti dall'esproprio.

Mi si permetta ora di proseguire nella illustrazione dell'emendamento. Per l'acquisizione dei terreni al monte terra noi proponiamo lo esproprio; questo strumento dovrebbe operare quando, essendo in atto un contratto agrario, i proprietari rifiutano l'intesa con l'altro contraente, oppure quando, pur accettando l'intesa, vengono meno agli obblighi che questa comporta. Si ha così concretamente la possibilità di costringere i proprietari ad accettare le intese e a mantenere gli impegni che dalle intese stesse derivano.

Un problema, che è stato già toccato da altri colleghi, e sul quale, quindi, non mi dilungo, è quello dei terreni acquistati dalla Regione in base all'articolo 20 della legge 588. Si è detto, al riguardo, che non sarebbe utile immobilizzare forti capitali. Ma altri colleghi intervenuti nel dibattito hanno dimostrato, secondo me esaurientemente, che si tratta non di un immobilizzo di capitali, ma di un giusto investimento di capitali in un settore nel quale è indispensabile intervenire in modo massiccio.

Dovrebbero far parte del monte terra anche i terreni del demanio regionale. Ho alcune perplessità, invece, per quanto riguarda i terreni comunali, per i quali, quando si discuterà l'ap-

posito emendamento da noi presentato, sosteneremo la necessità di un piano organico per la loro trasformazione. Ma di ciò parleremo più dettagliatamente quando sarà il momento. Ora ci preme sottolineare che l'elemento fondamentale per la creazione del monte terra deve considerarsi la emissione delle direttive obbligatorie di trasformazione. Se la Regione non emana le direttive obbligatorie, così come noi abbiamo proposto, e come ritengo sia giusto fare, non si potrà procedere ad espropri. In questo caso non si potrà ammassare la quantità di terre necessaria per costituire un monte terra tale da poter divenire un elemento di rottura nella stagnante situazione dell'agricoltura sarda.

Anche il problema dell'intesa deve essere visto in funzione del monte terra. Dell'istituto dell'intesa si è già parlato. Si tratta di un istituto nuovo, innovatore, di grande importanza, che dà finalmente la possibilità anche all'affittuario, al conduttore, al concedente di eseguire le trasformazioni. Perchè consenta, però, al concedente di divenire il protagonista effettivo della trasformazione, la intesa deve essere disciplinata secondo i criteri che stamattina abbiamo illustrato. L'Assessore all'agricoltura non ha voluto che venissero fissati criteri precisi; in altre parole, non ha voluto assumere impegni definitivi. Possiamo, per alcuni versi, anche giustificare questo atteggiamento. Si tratta, senza dubbio, di un problema molto importante che merita di essere studiato attentamente. Tuttavia, dobbiamo dire che le nostre proposte sono state attentamente valutate e sono il frutto non di una elaborazione personale di questo o di quel collega del nostro Gruppo, ma di un dibattito largo e vasto svolto tra le categorie interessate.

Per quanto riguarda il problema della delega che assicuri il controllo della Regione sull'Ente di sviluppo, è il caso di svolgere brevemente alcune considerazioni. L'Ente di sviluppo deve non soltanto amministrare un organismo quale il monte terra, ma anche, anzi in primo luogo, vigilare sul rispetto delle direttive obbligatorie di trasformazione con l'obbligo di segnalarne il mancato rispetto al Presidente della Regione o all'Assessore all'agricol-

tura per l'emissione dei decreti di esproprio, e vigilare sul rispetto dell'intesa, sì che gli inadempimenti siano puniti.

Infine, l'Ente di sviluppo deve individuare i terreni che possono essere acquisiti al demanio regionale attraverso acquisti, di cui si dovrà studiare la disciplina. Dovrà anche elaborare un piano organico per la trasformazione di tutti i territori acquisiti al monte terra, e la costituzione di aziende che diano la possibilità di vita e di lavoro non soltanto a contadini singoli, ma anche a contadini associati in grossi complessi cooperativistici. Queste cooperative dovrebbero essere strutturate in modo tale da poter svolgere un ciclo integrale di lavorazione, dalla produzione alla trasformazione ed alla vendita dei prodotti, attraverso la dotazione di attrezzature efficienti e moderne. La possibilità di affidare terreni trasformati ai contadini singoli deve tenersi, tuttavia, presente soprattutto nel caso in cui i terreni stessi non consentano uno sfruttamento cooperativistico. Nel caso, ad esempio, che il monte terra disponga di terreni non tanto vasti da consentire l'affidamento a cooperative, è naturale che essi debbano essere affidati a contadini, o a pastori non associati, dando la precedenza a coloro i quali avevano, prima dell'esproprio, stipulato un contratto agrario col vecchio proprietario.

Gli espropri, sia ben chiaro, dovrebbero avvenire tramite indennizzo, disciplinato da un apposito provvedimento legislativo. Potrebbe essere seguito, ad esempio, il sistema previsto dalla legge stralcio, sistema che, come è noto, è stato applicato in modo discutibile dall'E.T.F.A.S.

Onorevoli colleghi, come concedere le terre trasformate, le terre, appunto, del monte terra? Si potrebbe procedere in due modi: con la concessione in enfiteusi (ma io scarterei questo modo, che richiamo soltanto come tema in discussione), oppure con la vendita. In quest'ultimo caso potrebbe applicarsi la legge sulla piccola proprietà contadina, che permette mutui quarantennali. I contadini, in quaranta anni, avrebbero la possibilità di pagare il 20 % del valore delle trasformazioni eseguite; per l'80 per cento residuo dovrebbe intervenire il con-

tributo delle leggi regionali. Questo per quanto riguarda le migliorie; per quanto riguarda, invece, il prezzo della terra, il problema dovrebbe essere studiato.

Un altro problema importante è quello di far sentire al contadino che la terra ottenuta è sua. Questo potrebbe sembrare soltanto un problema psicologico; ma sappiamo bene quanto abbia influito sugli assegnatari dell'E.T.F.A.S. il fatto di sentirsi giorno per giorno controllati e costretti ad eseguire certi tipi di coltura nei quali, dall'inizio, non nutrivano alcuna fiducia. Il contadino, una volta ottenuta la terra dell'ente di sviluppo, deve sentirsi libero di disporre di essa. Naturalmente devono essere fissate alcune condizioni, alcune garanzie, ma bisogna evitare a tutti i costi che i contadini sentano lo stesso peso che ha esercitato l'E.T.F.A.S. sugli assegnatari.

Questo, onorevoli colleghi, è il contenuto del nostro emendamento E' una proposta a nostro avviso valida, e comunque discutibile. La maggioranza, come al solito, pare trincerata dietro la cortina del silenzio: non aprirà bocca sull'argomento, e dunque non darà neppure la possibilità di arricchirlo, di dibatterlo, di discuterlo. Ritengo che su un argomento così importante, invece, sarebbe stata utile una discussione approfondita, anche a correzione totale o parziale della nostra impostazione. Può darsi si riesca anche a dimostrarci che l'impostazione che noi diamo, che la creazione del monte terra, al quale noi diamo grande valore, possa rivelarsi controproducente. Ma intanto è necessario che su questo problema si discuta. Il silenzio dei colleghi della Democrazia Cristiana è un elemento grave, in questo momento: grave soprattutto perchè siamo arrivati alla discussione sul Piano di rinascita dopo tredici lunghi anni di lotte. Siamo sul punto di raccogliere i frutti di queste lotte, e notiamo che i colleghi della Democrazia Cristiana si rifiutano di dare un qualsiasi contributo alla discussione e si fidano ciecamente dell'impostazione che la Giunta ha dato al Piano. Noi riteniamo di fare il nostro dovere nel batterci perchè, almeno in parte, il Piano venga modificato. E se non riusciamo il questo intento, tuttavia

possiamo sempre dire di avere fatto il nostro dovere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sollevato dal nostro emendamento riveste una particolare importanza. Ma prima di fare alcune considerazioni in merito ad esso, vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio ed in modo particolare dei colleghi della Democrazia Cristiana, su un elemento generale di questo dibattito. Attraverso gli emendamenti, noi abbiamo voluto dare una concreta formulazione alla insoddisfazione manifestatasi nei confronti del Piano, non soltanto da parte nostra, ma anche da parte di altri Gruppi del Consiglio. Gli stessi colleghi della Democrazia Cristiana, del resto, hanno mostrato questa insoddisfazione. Ora, se questo atteggiamento di insoddisfazione non si traduce in una volontà di modificare in qualche modo il Piano, dobbiamo pensare che da parte dei colleghi della Democrazia Cristiana si badi più alla forma che alla sostanza. Va anche detto, onorevoli colleghi, che i nostri emendamenti, nel loro complesso, tendono a costituire una linea alternativa rispetto a quella perseguita dalla Giunta nel Piano sottoposto al nostro esame.

A questo modo, se il collega Soddu volesse tenerne conto, noi veniamo incontro anche ai suoi desideri; ci sforziamo, cioè, di condurre una opposizione costruttiva con la elaborazione di una linea di democratico sviluppo dell'economia della nostra Isola, una linea, però, che per la sua compiuta definizione ha bisogno di un dibattito il più ampio, il più largo, il più articolato possibile. Dobbiamo, però, notare che quegli stessi colleghi che ad una posizione di questo genere ci invitano, vengono meno all'appuntamento del dibattito. Dobbiamo anche aggiungere, ad onore del vero, che noi non abbiamo mai avuto necessità di sollecitazioni di chicchessia per dare ai nostri interventi particolari, alla nostra linea politica generale, al nostro atteggiamento nei confronti di un qual-

siasi provvedimento legislativo, al Consiglio regionale o alla Camera dei deputati, un contenuto costruttivo. Per ciò che riguarda questo nostro dibattito, onorevoli colleghi, i nostri emendamenti tendono a soddisfare le profonde esigenze di adeguamento del Piano di rinascita alla concreta realtà sarda, e alle aspirazioni più profonde delle masse popolari contadine dell'Isola.

Mi pare che queste considerazioni preliminari fossero necessarie anche per richiamare i colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana alla esigenza di essere democratici in concreto. Certo, l'invito ad essere democratico, rivolto al direttore de «Il Democratico», potrebbe sembrare un non senso. Ma in effetti non è così. L'onorevole Soddu ci ha rivolto l'invito a presentare emendamenti. «Possiamo trattenerci a discutere anche due mesi» ci ha detto alcuni giorni or sono l'onorevole Soddu, forse trascinato dalla sua foga oratoria. Ma noi non abbiamo accolto il suo invito a discutere per due mesi del Piano di rinascita. Intendiamo semplicemente avvalerci del nostro diritto di approfondire il dibattito in corso. E sia ben chiaro che si tratta di un vero e proprio diritto che ci viene dal Regolamento del Consiglio.

Sarebbe molto interessante se noi potessimo, in dibattito, confrontare le nostre posizioni con quelle degli altri schieramenti, anche per vedere fino a che punto — mi si perdoni — i colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana hanno letto quel grosso malloppo che è il Piano di rinascita. Con questo non voglio accusare i colleghi della Democrazia Cristiana di non aver letto quel grosso volume, ma, dico la verità, sono fortemente tentato di farlo. Il silenzio, questo lasciare correre gli argomenti senza che la loro attenzione, il loro interesse rimanga in qualche modo scalfito dalle nostre argomentazioni, può voler dire che molti colleghi della Democrazia Cristiana, quando si trovano dinanzi a proposte che vengono dai comunisti, si comportano come Ulisse, che si faceva legare all'albero della nave per sfuggire alle seduzioni del canto delle sirene.

Nessuno vuol parlare. E, se qualcuno volesse, gli verrebbe impedito. L'onorevole Floris,

per esempio, se volesse parlare del monte terra non mancherebbe di argomentazioni; dopo tutto i voti che lo hanno eletto gli sono stati dati soprattutto da contadini. Ma forse scalare il monte terra per l'onorevole Floris implica troppa fatica. Tuttavia, credo che in chi segue questo dibattito possa nascere l'impressione che il volersi astenere dal dibattito sia talvolta da porre in relazione con l'ignoranza dei termini reali delle questioni in discussione.

In che modo la gran parte dei colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana ha dato il suo contributo alla elaborazione del Piano di rinascita? In quale sede e quando ha espresso la propria opinione? Come potrà dire domani di aver discusso ed approvato il Piano di rinascita? La verità è, colleghi della maggioranza, che vi è stato detto: «Questo è il Piano che la Giunta presenta, approvatelo e zitti; portate il cervello all'ammasso!».

E' ora il caso di lasciare i temi generali per passare alla discussione dell'emendamento. Il monte terra è un aspetto particolare di una esigenza più ampia e più complessa, che è rappresentata dalla riforma agraria generale che dia la terra, come diciamo noi, a chi la lavora, che consenta la formazione di nuove migliaia di unità contadine. Pur entro questa delimitazione, il monte terra rappresenta senz'altro un passo avanti nella possibilità di disporre di strumenti nuovi per affrontare la situazione delle campagne. La legge 588 ci consente di utilizzare questo nuovo strumento, per modificare l'attuale situazione dell'agricoltura sarda. Che cosa si vuole fare di questa possibilità che la legge 588 ci offre? Che cosa vuole fare il Consiglio, che cosa in primo luogo intendono fare la Giunta ed i Gruppi di maggioranza? L'onorevole Sassu sembra avere risolto il problema, e sembra averlo risolto con rammarico: egli sostiene che oramai i contadini non possono più essere convinti a rimanere nei campi. Se ciò è vero, onorevole Sassu, vuol dire che i contadini, i pastori, i ceti agricoli, sono spinti ad abbandonare i campi da una forza obiettiva ben più potente del loro amore alla terra, quell'amore tanto retoricamente esaltato fino

a cinque, sei anni fa, la coscienza rurale tanto decantata dall'onorevole Bonomi. In realtà, il contadino è sottoposto ad una violenta, ma silenziosa, pressione che lo induce ad abbandonare il podere e l'attività agricola. Il contadino si inurba; viene a Cagliari soltanto per avere 40.000 lire al mese, un lavoro che gli dia una retribuzione certa. Abbandona la terra perchè, a fine annata, quando si fanno i conti, si accorge che il suo reddito è estremamente basso.

Onorevole Sassu, quando lei dice che i contadini stanno imparando, che ormai noi «non li burliamo più» a suo modo pone in evidenza la realtà drammatica delle nostre campagne. E' da dire, anzi, che se gliela volessimo dare trasformata, la terra, i contadini, con ogni probabilità egualmente la rifiuterebbero. Bisogna, però, rendersi conto delle cause che producono la fuga dai campi. Noi riteniamo che queste cause siano ben più profonde di un generico disamoramento dei contadini per la terra. La politica della Democrazia Cristiana, in questi ultimi anni, le improvvise riconversioni culturali, la politica di favore per la penetrazione monopolistica nelle campagne, la rovinosa politica dei prezzi sempre più sperequati nei confronti dei prezzi industriali, in una parola tutta la politica economica governativa nel corso di questi ultimi tempi, è stata la molla di quella pressione silenziosa, ma violenta, che, come abbiamo detto, caccia via il contadino dalla terra. Il problema che si pone, dunque, non è quello di constatare i fatti, ma di individuare le ragioni e di vedere come una politica agraria che parta da una considerazione delle esigenze dei contadini, possa determinare una ripresa di fiducia dei contadini nella attività rurale.

Il monte terra, appunto, può essere uno strumento valido per il ripristino di questa fiducia. Esso non deve restare, dunque, allo stato di una semplice aspirazione, di una enunciazione di principio, ma si deve contrattare, direi, in modo preciso. Se il monte terra dovesse essere costituito soltanto dai terreni espropriati agli inadempienti, tarderemmo troppo a vederlo costituito, onorevoli colleghi. Non possiamo

dimenticare che dalla legge della bonifica integrale dal 1933 ad oggi, non si è trovato in Italia mai un inadempiente; le leggi che consentono gli espropri per gli inadempienti esistono da molto, ma non sono mai state applicate. Nei Consorzi di bonifica, di inadempienti, vero onorevole Casu?, non ne abbiamo mai visto; eppure, se non intervengono le sovvenzioni dello Stato, non si esegue un'opera di miglioria.

Se aspettiamo che il monte terra si costituisca coi terreni espropriati agli inadempienti, son sicuro che dovremo aspettare a lungo. No, la Regione ha possibilità di procedere ad acquisti. Su questo problema, però, bisognerebbe avere idee più precise, che assicurino il rispetto di quanto è prescritto dalla legge 588. D'altra parte, è anche da vedere se il monte terra debba valere a costituire nuove unità colturali o se debba servire anche a completare l'unità colturale, diciamo così, esistente. In altre parole, nel Piano di rinascita deve risultare qualcosa che indichi, almeno in termini generali, le strade su cui la Giunta intende procedere nei prossimi anni e che quindi consenta di comprendere quali strumenti legislativi la Giunta stessa dovrà approntare nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dover fare, inizialmente, una dichiarazione, che i colleghi del Gruppo comunista vorranno valutare convenientemente. Il collega Sotgiu ed il collega Ghirra, quando hanno preso a parlare per illustrare l'emendamento, hanno manifestato il loro stupore perchè la maggioranza del Consiglio, ed io aggiungo anche una parte notevole della opposizione, non ha ritenuto di intervenire, fino a questo momento, nel dibattito sugli emendamenti proposti. Ricordo che il collega Congiu, se non sbaglio, ha adoperato qualche giorno fa, a proposito dei colleghi della sinistra democristiana, una

parola che mi permetto di riprendere senza dare ad essa alcun significato offensivo... «ipocrisia». Io non so se sia questo il termine esatto da adoperare, ma voglio ricordare che, tranne i dieci minuti dell'intervento del collega Cambosu, i colleghi del Gruppo comunista hanno parlato stasera per due ore e mezzo su un emendamento, che è certamente importante...

CARDIA (P.C.I.), relatore di minoranza. Parli sul monte terra.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Cardia, mi preparavo a parlarne, ma lei m'ha interrotto. Dicevo... su un emendamento certamente importante, che però fa riferimento ad un'iniziativa legislativa che la Giunta è impegnata dallo stesso emendamento ad assumere entro il 30 giugno del 1963. Se si vuole che il dibattito si svolga in condizioni normali (nè la Giunta intende contraddire al diritto di precisare, sottolineare determinati obiettivi del Piano), nessuno qui può dare o deve dare, a mio giudizio, l'impressione che si voglia insistere su determinati temi oltre il tempo legittimo, necessario e utile ad una compiuta illustrazione, costringendo la maggioranza a scegliere, come alternativa ad una dichiaratamente polemica insistenza, la congiura del silenzio.

Detto questo come premessa, voglio confermare ai colleghi presentatori che la Giunta non accetta questo emendamento. Vi sono, tuttavia, altri emendamenti che riguardano questo problema, che contengono affermazioni di principio che noi siamo disposti ad accettare. Si propone un emendamento sostitutivo al paragrafo 22.41, che dice al secondo comma: «tale norma, pur rivestendo una rilevante importanza sociale, non appare destinata ad avere larga applicazione». Tale dizione dovrebbe essere sostituita con l'altra «tale norma riveste una rilevante importanza sociale perchè si prefigge di far accedere alla terra coloro che attualmente non ne dispongono». Questo emendamento noi lo accettiamo. C'è poi un emendamento con il quale si chiede di sopprimere il quarto

comma: «appare pertanto conveniente, sempre restando nello spirito dell'articolo 20, destinare i finanziamenti alla concessione di mutui a lunghissimo termine da basso tasso di interesse» e così via. Di questo comma i presentatori dell'emendamento chiedono la soppressione. Noi riteniamo che si possa non accettare la soppressione, ma accettare del comma una formulazione diversa che suoni press'a poco così: «Non deve essere esclusa nello spirito dell'articolo 20 la possibilità di destinare una parte dei finanziamenti alla concessione di mutui e di contributi integrativi dei mutui».

Per quale ragione noi scegliamo questa posizione? I colleghi Sotgiu e Cambosu hanno riportato qui, in aula, una discussione o il ricordo di una discussione che si è tenuta in sede di Comitato di consultazione sindacale, nella quale l'Assessore Deriu avrebbe manifestato il suo convincimento della inopportunità di dare applicazione all'articolo 20, ultimo comma, della legge 588. E' intanto un intervento che la Regione può scegliere di fare e può non scegliere di fare. Il collega Sotgiu ci avverte: «Ma proprio perchè voi avete questa libertà, cioè la legge non è coattiva, imperativa nei confronti della Giunta e della maggioranza, voi dovete dimostrare una vostra apertura, una vostra sensibilità». Però il collega Deriu aveva, se io non ho mal capito, sottolineato certe preoccupazioni circa la capacità di incidenza dell'intervento sulle strutture agrarie, sulla situazione dell'agricoltura sarda.

Io ho tentato di fare alcuni calcoli, che brevissimamente vi porto. Ammettiamo di poter comprare della terra in Sardegna a 150.000 lire l'ettaro, e non mi pare di indicare un prezzo eccessivamente elevato. E indichiamo come onere che graverebbe sul Piano per la trasformazione 350.000 lire per ettaro, cioè 500.000 lire complessivamente per l'acquisto e per la trasformazione. Se noi decidessimo di destinare un terzo degli stanziamenti disponibili per l'agricoltura, 50 miliardi, alla formazione del monte terra, compreremmo e trasformeremmo 100.000 ettari. Considerando il non alto costo che abbiamo ipotizzato per l'acquisto e per la trasformazione, non possiamo pensare che si

tratti di terre capaci di un'alta produzione, di un alto reddito. E potremmo prevedere, anche per mantenerci fedeli all'indicazione che voi date nell'emendamento, di costituire aziende di una dimensione media intorno ai 20 ettari: noi avremmo così dato terra a 5.000 contadini. Però, dobbiamo porci tutti, noi e voi, non so se prima voi o prima noi, una domanda, rispondendo alla quale farò una citazione soprattutto per il collega Cambosu. Io ricordo, e credo di averlo già detto altra volta in Consiglio, le conclusioni alle quali pervenne la conferenza dell'agricoltura, che si tenne circa un anno fa a Bologna per iniziativa del Partito Socialista Italiano e la relazione introduttiva di Venerio Cattani, che credo sia il responsabile per questo settore nella direzione del Partito Socialista Italiano. La crisi oggi investe — così si disse — non soltanto gli affittuari, i mezzadri, per i quali la situazione è aggravata dalla esistenza di rapporti contrattuali non adeguati alle esigenze nuove, investe i piccoli proprietari coltivatori diretti, i medi proprietari coltivatori diretti. Di fronte a questa situazione di crisi, che investe generalmente tutta l'agricoltura e tutti coloro che partecipano dell'attività agricola, cioè i 170 - 173.000 addetti all'agricoltura in Sardegna, sarebbe una buona scelta destinare 50 miliardi per formare 5.000 nuove proprietà contadine, o non si presentano altre scelte alternative, che giovinco di più a tutta l'agricoltura sarda, a tutti gli addetti all'agricoltura in Sardegna? E non vi sono, nello stesso Piano di rinascita, nello stesso articolo 15 che contiene le direttive, altre indicazioni che, se accettate ed applicate, possono risultare più producenti ai fini dello sviluppo, ai fini del progresso dell'agricoltura, che credo tutti sinceramente cerchiamo e vogliamo?

Si è fatto anche cenno dei terreni comunali. Questo mi dà l'occasione di dire ai colleghi presentatori degli emendamenti che quando essi chiedono per il paragrafo 22.42 la soppressione del secondo comma: «Date le condizioni dei terreni e i rapporti tradizionali che intercorrono tra le popolazioni e le Amministrazioni, non si prevede una larga applicazione di

tali norme», ci trovano consenzienti. Saranno i Comuni a presentare alla Giunta la richiesta di trasformazione; saranno poi essi a giudicare della destinazione delle terre trasformate. Il collega Cambosu ha detto: «A Villaciadro abbiamo assistito ad una trasformazione e ad una ripartizione delle terre assegnate. Non si è fatto niente lo stesso». Non approfondiamo questo discorso. Constatiamo soltanto che una trasformazione curata da un ente pubblico non è di per sé un fatto risolutivo, se non è accompagnato da cautele, da quel più largo intervento che scioglia certi nodi che sono nell'agricoltura sarda come in quella italiana, come in quella di altri paesi.

Queste le cose che io ritenevo di dover dire.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE, (P.C.I.), relatore di minoranza. Ho domandato di parlare per mostrare l'apprezzamento dello sforzo che abbiamo colto nell'intervento or ora tenuto dall'Assessore per dimostrare che non esisterebbe una posizione pregiudiziale di fronte agli emendamenti della opposizione di sinistra.

Credo non sia sfuggito all'Assessore che noi diamo valore particolare non ai singoli elementi che compongono la proposta del monte terra. Noi diamo un valore particolare e qualificante al monte terra come tale; qualificante per una linea di politica agraria che investe le strutture. Le componenti del monte terra sono così di rilevante valore, ciascuna per sé stessa, ma specialmente nella concatenazione organica che determina nel suo complesso l'istituto: l'esproprio, l'acquisto, il demanio delle terre regionali. Queste componenti non possono essere sceverate e distinte, considerate per se stesse, perché ciò non corrisponderebbe al concetto qualificante che noi attribuiamo al monte terra in complesso. Di qui le ragioni della particolare sottolineatura che noi abbiamo dato a questo emendamento e le ragioni per cui noi non possiamo accettare l'invito, implicito nel ragionamento dell'Assessore, a ritirarle e

accontentarci di una dichiarazione di consenso parziale a due altri emendamenti che andranno in discussione in prosieguo.

Noi apprezziamo molto la dichiarazione di accoglimento di un emendamento che tende a ripristinare la legalità, il rispetto della legge in uno dei campi fondamentali dell'agricoltura.

Quando arriveremo a discutere quell'emendamento, diremo anche le ragioni per cui non possiamo essere completamente soddisfatti della dichiarazione dell'Assessore. A questo punto ci basta soltanto dire che noi non possiamo, nonostante questo parziale, timido apprezzamento delle nostre ragioni, rinunciare al nostro emendamento complessivo, e quindi insistiamo perché venga messo in votazione.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza una regolare richiesta di votazione per appello nominale sull'emendamento Nioi - Torrente - Sotgiu Girolamo.

Indico pertanto la votazione per appello nominale. Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 43, corrispondente al nome del consigliere Manca).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Manca.

ASARA, Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Manca - Nioi - Peralda - Raggio - Sotgiu Girolamo - Torrente - Atzeni Licio - Cambosu - Cardia - Cherchi - Cois - Congiu - Cuccu - Ghirra - Lay.

Rispondono no i consiglieri: Masia - Melis - Mereu - Murgia - Pettinau - Pisano - Puligheddu - Sanna Randaccio - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Spano - Stara - Usai - Zaccagnini - Abis - Angius - Arru - Asara - Atzeni

IV LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

13 MARZO 1963

Alfredo - Bernard - Cadeddu - Cara - Casu -
Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Co-
sta - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magi-
stris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu -
Floris - Gardu - Ghilardi - Giagu De Marti-
ni - Latte - Macis Elodia.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della
votazione:

presenti	58
votanti	57
maggioranza	29

favorevoli	15
contrari	42
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

I lavori del Consiglio proseguiranno in se-
duta notturna alle ore 22.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963